

**SAGGIO SULLA
DIGNITÀ DELLA
MEDICINA DI
SICILIA DI PAOLO
ADRAGNA DI...**

Paolo Adragna



Quest'opera è stata messa sotto la tutela delle leggi, avendo adempito, quando esse prescrivono.

A Sua Eccellenza

SIG. CAVALIERE D. GIO: BATTISTA FARDELLA
TENENTE GENERALE DE' REALI ESERCITI
COMMENDATORE DEL [REAL ORDINE DI
S. FERDINANDO ec.

Un lavoro, frutto degli studj dell'arte, cui mi addissi, coordinato nel silenzio del gabinetto in mezzo alla più profonda meditazione, dovea, com'è costume antichissimo, dedicarsi ad un personaggio cospicuo, acciò col titolo di un nome illustre si decori anco quello dell'autore forse negletto, ed oscuro.

Girando lo sguardo tra miei più distinti concittadini, che a luminose cariche son' oggi meritamente da chi ci governa elevati, mi avvidi bentosto dover fregiare tal mio lavoro de' possenti, ed

autorevoli auspicj di V. E. spero, che accoglierà favorevolmente il mio omaggio, qual sincero argomento di pura venerazione, e rispetto.

Di V. E.

Umilissimo, e Devotissimo Servitore
PAOLO ADRAGNA.



Questo scritto era destinato sul principio a dare un saggio sullo stato della Medicina di Trapani, ma riflettendo, che mai scrittore alcuno si è avvisato di scrivere sulla dignità della Medicina di un sol paese, ma su di quella piuttosto di un' intera nazione, così ho creduto più a proposito di ragionare = Sulla dignità della Medicina di Sicilia.

Scrivere sullo spirito della Medica Filosofia della propria Patria; percorrere con rapidi tocchi i progressi, che recentemente vi ha fatto la più dignitosa delle arti, dacchè la luce della nuova Filosofia de' neoterici ha riverberato sull'orizzonte della Medicina; addimostrare, come pensano i ministri di Esculapio in quella colta Isola; chiarire come a malgrado la seducente semplicità de' varj sistemi, sanno eglino attenersi a quelle dottrine, che ben reggono al martello dell'analisi, e della ragione, ed annodare in fine la gloria sicola a quella generale d'Italia, di cui siam parte; ecco l'oggetto, che mi prefiggo in questo mio primo lavoro.

Dacchè negli angusti misterj d'Igèa io penetrar tentai, ubertosa messe mi presentarono non solo Pelementari massime istillatemi dagli ottimi mae-

stri, cui nella mia Patria seguiva, ma anco insieme i frequenti medici consessi, ove, ascoltando, interveniva. Gli Ospedali Civico, e Militare campo oteso mi offerirono d'interrogar la natura ne' suoi andamenti non solo, ma di afferrare ad un tempo quelle dottrine, che si adottavano, e quelle, che si combattevano. Istruito da pratiche, e ben dirette osservazioni, e da quelle, che traggonsi pure dalle frequenti necroscopie, specialmente nell'Ospedale Militare, ove io in qualità di alunno figurava, non tardai guari ad attinger lo spirito della Medica Filosofia.

Dietro a tanti favorevoli mezzi incoraggiato or mi veggio a provarmi di adombrare con quel pennello, che al mio genio si addice, il verbo delle mediche dottrine, che da quegli illustri clinici si «dottano, sicuro, che se per la fralezza de' miei talenti non avranno i dotti, onde restarne paghi, ammireranno al manco gli sforzi di un giovane tuttora discente, che audacemente assume un lavoro, senza calcolare abbastanza: *quid valeant humeri, quid ferri recusent.*

Mio intendimento non è di minutamente tracciare tutte le sublimi produzioni, che vantar possa l'ingegno de' siciliani. Una siffatta in vero lodevole impresa opera sarebbe di più estesa fatica. Gli è certo però, che quel cielo, quell'aria, quella luce, e quella riunione di elementi mille, che imprimono particolari disposizioni agli abitanti de' paesi diversi, influiscono molto ad acuirne l'ingegno. E sia, che le scienze, e le arti si promuovono a vicenda, sia, che quel genio, che aguzza la mente a sublimarsi in un ramo dello scibile, la disponga ben pure ad elevarsi negli altri; la Sicilia

7
fu ognora di acuti ingegni seconda, e come le scienze, e le arti in ogni tempo vi fecero luminosi progressi, altrettanti ne fece la Medicina.

Non è questo il luogo di far onorevole menzione di tanti uomini illustri di Sicilia, che si distinsero nelle diverse epoche nella Poesia, nella Pittura, nell' Architettura, nella scultura. Non è questo il luogo di ricordare i nomi di tanti altri acutissimi siciliani, che si elevarono nelle scienze naturali. Non parlerò quindi di Bocconi, di Cupani, di Gervasi, di Bonanno, e di altri non pochi, che in que' giorni onorato hanno, e tutt' oggi onorano quella colta Isola. Solo mi attengo a presentar qui succinta memoria di que' sommi Medici, che tanto contribuirono ne' passati tempi a' fasti, ed alla dignità della Medicina Sicola, e di quegli altri, che tanto nella presente epoca risplender fanno i loro nomi.

Se io volessi gli antichi splendori vantare della Medicina di Sicilia rimontar potrei in que' remoti tempi, in cui le tenebre cominciavano a diradersi; e la fiaccola della verità andava mano mano spargendo una languida luce sulle naturali scienze. Si deve ad Empedocle di Agrigento, discepolo di Pitagora, un filosofico sistema di Medicina, l' analogia de' semi de' vegetabili colle uova degli animali; grande scoperta confermata dall' industria de' naturalisti moderni, ed in fine la dottrina degli elementi. Dopo Empedocle acquistaronsi fama singolare Erodoco Siciliano, maestro d' Ippocrate; inventore della ginnastica, Acrono d' Agrigento; Filistione Sicolo, a cui, contemporaneo Ippocrate, scrisse una lettera di medico argomento; Filodide di Catania, maestro in medicina d' Antiochena medico dell' Impe-

rator Tiberio ; Eraclide di Siracusa ; Oto Siculo con elogio citato da Galeno , Esserif di Mazara riferito da Leone Africano , e cento altri , che lungo sarebbe il rammentarne gli elogj.

Sorpasserei i propostimi limiti , se inoltre rammentar volessi tanti altri uomini sommi di quei tempi , che col suo onorarono il nome della Patria. Ma qui ommetter non posso di ricordar pochi altri nomi , che ne' susseguenti tempi nuovo splendore aggiunsero alla sicola Medicina. Io parlo di un Alcadino Medico di Arrigo IV. Imperatore , e Re di Sicilia ; di Alaimo ; d' Ingrassia : di Regalmuto , e di Galeano già conosciuti per le loro dotte opere.

Non è poi da tacersi la celebrità del nome di Parisi Medico di Trapani , il quale per la reputazione somma , in cui elevato si era nel 1575 ; regnando fierissima la peste in Sicilia , l' onorevole incarico meritò quindi di recarsi in Malta nel 1592 ; per ivi arrestare i progressi del pestilente contagio , e dopo aver felicemente riuscito in tal ardua impresa la dotta istoria ne fece di pubblico dritto nel 1603 colle stampe di Palermo. Quanto poi la repubblica delle scienze deve sapere buon grado a quest' insigne scrittore chiunque potrà di leggeri rilevarlo riscontrando il Prospetto della storia letteraria del sommo Scinà.

Discendendo poi a que' tempi più a noi vicini mi si presenta colui , che istruì il cel Bellini ; vero autore della medicina meccanica , io parlo di Alfonso Borelli di Messina , non solo espertissimo medico , ma valente matematico ancora , ed astronomo. Fu egli sì altamente celebre ; che nel 1656 venne invitato a reggere la Cattedra di Matematica nel fioritissimo Liceo di Pisa. Sulle prime ei non ottenne

favorevole stima presso la gioventù avvezza a sentire gli ornati ragionamenti dell'italiana facondia. Ma non tardò guari, che gli uditori s'avvidero, che la di lui mancante grazia supplita veniva dalla vastità del sapere. In sì distinta riputazione quindi salì, che assai caro divenne al Gran Duca Ferdinando secondo, ed al Principe Leopoldo. Nel 1667 lo chiamò amor di Patria, ove allidata meritamente gli fu la Cattedra di Medicina.

Nel mentre le scienze, e le arti in Sicilia si avviavano a maggior perfezione le diverse branche dell'arte salutare s'incaminavan pure alla sua meta. Esattissime preparazioni anatomiche in cera con molto vantaggio dell'anatomia furono la prima volta additate da Zummo di Sicilia, quale arte crebbe poi a maggior lustro in altri paesi diversi.

Contribuirono non poco alla dignità della Medicina di Sicilia i cel. Crispo, de Blasi, Greco, Cottone, Migliorini, Nolfo, ed altri molti ministri di Epidauro in Trapani, fra i quali si distinse il dott. Genovesi per aver pubblicato l'istoria della febbre epidemica, che afflissè la propria patria nel 1664; e quindi il Dott. Ignazio Corsi, che, nell'occorrenza della peste di Lampedusa, venne ivi con real diploma spedito per arrestare i passi all'ercole de' contagi. Un tal incontro per avventura formò il campo d'onore di un tanto professore, e le di lui misure dottamente dirette, e coronate dal più felice successo furono sì ben accette all'augusto Governo, che ne riportò una vitalizia pensione di onze 80 annuali.

Aggiunge decoro alla sicola Medicina il quì rammentare i nomi di Gaspare Cannata, di Giorgio Castagna di Modica, e di Giovanni Meli di Pa-

lermo, poeta di tanta fama. Quest'ultimo si rese celebre per i servigi dal medesimo prestati alla popolazione di Marinò in occasione d'una mortale epidemia. Non curando egli il rischio della propria vita affrontò il male, e l'estinse. Ne rinvenne la causa nelle non distanti paludi, e fattane rimostranza al Governo, ebbe l'intento di venir disseccate. Se la Romagna vanta un Lancisi tra i fasti dell'arte per aver sotto Clemente XI. disseccato i laghi pontini, se l'Etruria, giovandosi de' lumi del Barzellotti, ovviò all'esalazioni nocive delle Maremme Sanesi sotto il regno di Leopoldo II., si può con sicuro animo sostenere, che la Sicilia vantar possa degli altri uomini chiarissimi, che in eguali rincontri formaronsi un nome eterno.

Nel fine dello scorso secolo la seducente semplicità del browniano sistema invase lo spirito di molti medici sicoli, i quali ad esempio di Giuseppe Frank, di Rasori, di Tommasini in Italia ne promulgarono le massime. Onore non poco arreca ciò alla nostra patria, dapoichè fra le mediche dottrine apparse sino a tal'epoca, quella di Brown si fu la più ragionata. Ella fugò quell'oscura caligine, che impediva lo scorgere delle interessanti verità. In conseguenza se i giovani Siciliani furono fautori di quella teoria, ciò é segno, che già quei veggenti si trovavano a quel grado di avanzamento di Scienza, che poco discostavasi dal punto, a cui da Brown fu innalzata, e ch'erano più, o meno disposti a sentir l'influenza di quella nuova dottrina. Ma se molti di que' Medici furono tratti in errore, e sedotti da un sistema, che nell'applicazione alla pratica punto non corrispondea, eglino intanto studiarono una dottrina, che alcune nazioni

troppo ingiustamente disprezzarono, e che altre troppo servilmente seguirono. Fu in Sicilia, che si sottopose ad una severa analisi questo sistema, e simili a que' robusti ingegni Italiani, que' medici si avvidero di buon ora della lacuna, che nel medesimo contenevansi, e quindi non tardaron guari ad intraprendere altro più sicuro sentiero. Cominciarono a rimuginare le opere degli antichi, ed a camminare sulle orme loro segnate già di non dubbia luce. In siffatta epoca si vide quella uniformità di trattamento delle malattie tra gli antichi, e i moderni, come opinarono Barker, e Sprengel nella sua storia Grammatica. Bisogna però dir il vero, molti medici provetti resistettero a questo sistema. Si contano fra questi Cancemi, Dominici, Meli, Scuderi, Greco in Palermo, Corso in Trapani, Carbonaro in Girgenti, Blandina in Serradifalco, Scuderi, Strano, Zappalà in Catania.

Il Dottore Maravigna della sopraddetta Città, già conosciuto per le sue dotte produzioni, nel 1811 pubblicò un suo pregevole lavoro sul Galvanismo, nel quale similmente, che il Configliacchi si sforza colle armi della ragione, e de' fatti a provare l'identità di questo fluido all'elettrico. Un certo Sayve nel dare un breve ragguaglio sullo stato presente della letteratura in Sicilia nel suo: *Voyage en Sicile dans les années 1820 1821* meritamente elogiando Piazza Scinà, Cacciatore, Ferrara, Ortolani, non lascia pure di tributare i meriti encomj al Maravigna.

Dal Dottore Pietro Russo di Catania pubblicossi nel 1815 una memoria sull'interessante assunto: se la tisi sia, o no contagiosa, per la quale elogj non pochi riscosse. Nell'anno stesso si diede alla luce

un'altra utilissima opera di Salvadori Scuderi della divisata Città, ove, segnando le orme d' Ippocrate, espone i principj di fisiologia patologica. Non men chiaro ne' fasti della Medicina Sicola risplende il nome del di lui nipote Rosario Scuderi, non solo pella sua introduzione alla storia della Medicina encomiata da Tommasini, da Moscati, e tradotta in varie lingue, ma ben pure per il programma di un sistema di Medicina teorica.

Nel 1808 celebre si rese pure in Sicilia il nome del Sacerdote Dottore Paolo Sgroi. Si può ciò rilevare da una di lui opera edita in Palermo, che tratta della medicina attiva, ed aspettante, e sebbene questo argomento stesso fosse stato ben discusso da altri valenti scrittori, nulladimeno il detto autore l' ha trattato con vedute sue proprie.

Il Dottore Agatino Longo di Catania celebre per i pregevoli suoi lavori di medico argomento, 'fra i quali alcuni pensamenti sopra diversi punti di Fisiologia e Patologia, fatti di pubblica ragione nel 1821, merita ancora distinto posto nell' Istoria Medica di Sicilia.

Taccio io poi di quì favellare di quel suolo nativo, che la natura stessa invita il Filosofo indagatore a studiare. La Sicilia ha aperto in tempi diversi il cammino all'ingrandimento delle scienze naturali, e della Medicina. Cirillo, Bonnet, Spallanzani, ed altri non pochi viaggiatori ne hanno formato l' oggetto de' loro studj, e delle loro escursioni, e profonde meditazioni. Non parlerò de' varj oggetti di curiosità, che al naturalista presenta l' ameno agro Palermitano. Non parlerò degli studj di Botanica, e dell' Istoria Naturale, nè degli Orti, e de' Musci di quel colto Regno, perchè quì ricordar

dovrei con onore i nomi , alla Patria cari , di Scinà , di Bivona , di Tinco , e di Ortolani. Ne parlerei delle accurate ricerche fatte in quell' Isola da' naturalisti siculi sull' Etna , perchè quì dovrei pur ricordare i nomi dell' Abate Ferrara , lodato già da Bonnet , e da Spallanzani , di Ricupero , di lo Giacomo , di Cosentino , di Maravigna , di Gioeni , di Longo , e di cento altri. Non parlerei delle naturali sorgive d'acque termali di quell' Isola , encomiate già da Paganini , perchè dovrei jammentar con vantaggio i nomi di Arrosto , e di Bruno di Messina , di Portal , di Furitano , di Sammartano , di Merone , e di altri non pochi , che accurata ne fecero l'analisi. Nè quì rimarcherò quanti notabili avanzamenti ivi fecero la Fisica , la Chimica , ed altre scienze alla Medicina affini , che riverberando sulla stessa influito hanno non poco ad accrescerne il lustro. Altre cose io quì accennar potrei , se tutta intera tesser vorrei l'apologia degli scienziati in Sicilia. Ma mi allontanerei in vero dal propostomi oggetto Ritorniamo quindi a metterci in via.

Non convien quì tacere rammentando i nomi , che onorano la Patria di far menzione del Dottore Salemi , quele pure si distinse in Palermo per la di lui opera edita nel 1812 sulla medica educazione , non chè per la memoria sulla nevrosenia di Giannini , e per gli elementi di Patologia scritti in forbita lingua.

Il dottore Santi Romeo di Messina encomiato già da Tommasini , e da Brera scrisse nel 1817 una memoria sulla febbre da lui osservata in quell' Ospedale. Altri lavori di medico assunto sono stati emessi da questo dotto scrittore , fra i quali uno sul vajolo vaccino , ed un'altro sulla peste bubonica.

Non bisogna scordare di quì pure far menzione onorevole del Dottore Pugliatti della suddetta Città, che dottamente scrisse sulla pupilla artificiale, e sugli effetti dell' ioido nelle affezioni scrofolose.

Ricca intanto la Sicilia di nomi si giustamente grandi non si può omettere di rammentare del pari con patrio orgoglio il celebre Laganà di Catania per avere scritto su di una illazione patologica di Broussais, e su di una classificazione delle malattie, e delle Febbri.

Gli è pur giusto, ch' io ancora richiassimi alla mente il nome del Dottore Candiloro trapassato da poco, promotore della Real Accademia di Palermo. Nè posso puoto tacere il nome del Dottore Schifani, già noto per la dotta sua confutazione di Amoretti. Nè taccio i nomi d' Indicato, di Macaddino, di Coco, di Deleo, di Pruiti di Calandra, e di Scudery di Messina valente scrittore di una memoria sulla canfora, citato con elogio da Tommasini.

Non poco gloria poi aggiunte alla Sicola Medicina la scarlatina, che nel 1816 inferiva nella Città di Palermo. Varj medici in quello rincontro emisero colle stampe il di loro parere, fra i quali si contano Valenti, Moleti, Padronaggio, Puccio, Calcagni, Cutrona, ed in fine l' Archiatro Dottore Greco mio Zio, il di cui lavoro fu degno di venir inserito nel Fascicolo xxxiii del giornale di Medicina pratica del Cavaliere Brera. Fu allora, che insorse fra i Medici la controversia, se quella malattia sua origin traeva da cagioni atmosferiche, o se era piuttosto da contagio prodotta. Ma nel discutere un tanto interessante oggetto non erano egli animati da quell' emulazione, che l' Oratore

Romano chiamò falsa , o cattiva , perchè figlia di ogni bassa passione , come fu quella tra Albino ed Haller , tra Brown , e Cullen , ma da quell' emulazione , vera , o buona , alimentata dal più nobile sentimento dell' amicizia , come avvenne fra i più famosi Oratori Romani Cicerone , ed Ortenzio , e non ha guari , fra i chiarissimi Professori , dell' Italia ornamento ; Scarpa , e Vaccà. In somma eran ei animati da quella stessa emulazione sì di recente raccomandata dal celebre Barzellotti nella sua dotta prolusione.

Nulla di più glorioso annodar potrei alla dignità della Sicola Medicina , che il ricordare il nome del , non ha guari , estinto in Alcamo celebre Spedalieri di Bronto in Sicilia , la di cui fama stabilita venne in tutta la colta Europa. Basta il dire , che diede lezione di Storia Naturale in Bologna , lesse il trattato delle Asfissie in Pavia , ove pure per parecchi anni dettò lezioni di anatomia comparata , e sublime. Fu con real decreto incaricato dal Governo di visitare gli Ospedali , e i Lazzeretti del Regno Lombardo-Veneto in qualità di Spettor generale. Le Scienze Mediche poi si rallegrano delle tante di lui pregevoli fatiche scritte in colta favella.

Sarei poi infinito , se io volessi far menzione di tutti que' , che accresciuto hanno la gloria nazionale , e se in dettaglio annoverassi le memorie molte di denaro di S. Cataldo , di Barbacci ; di Minà , di Benso , di Calcagni , di Portal , e di altri non pochi valenti uomini della Capitale , e del Regno : ma qui finalmente ommetter non posso d' intertenermi per poco di Michele Foderà di Girgenti , celebre Professore pensionato dell' augusto Sovrano di Napoli , per progredire nella più sublime delle arti

in Parigi nè quì, di costui scrivendo, ometter posso d'aver ci, in quella sede della civilizzazione, meritato la confidenza de' primi medici, d'aver ottenuto l'*accessit* in un soggetto di pubblico concorso d'aver meritato la risposta del Riformatore Francese, non ostante, che tentò di toglier via la gloria della novità alla di lui dottrina. Io quì non accenno le varie di lui memorie, in tempi diversi, fatte già di giurisdizione pubblica, citate con elogio dai Francesi stessi, e dagli esteri giornali, ma soltanto dirò d'essere stato egli encomiato da due Campioni dell' Italiana Medicina Tommasini, e Palloni, e che restituito appena nel suolo nativo gli venne con real diploma affidata la Cattedra di Fisiologia nell' Università di Palermo.

Non senza nazional compiacenza posso ancora richiamare alla mente il nome del Cavaliere Panvini, che nel 1813 scrisse una chiara dimostrazione de' veri preservativi della peste, e non ha guari, diversi lavori sulla medicina di Hahnemann, e sopra varj altri oggetti di medico argomento.

Dal divisato stuolo delle opere, che ho brevemente esposto ad evidenza risulta, di quanto ornamento, e decoro siano stati quegli spiriti analitici, che illustrato hanno la gloria della Sicola Medicina, e come la nobiltà del mio oggetto si accordi col vero. Ma per viemmeglio chiarire l' idea, mi proverò, a quasi in miniatura abbozzare, que' rilievi, e quelle patologico-cliniche dottrine, che da essi loro professansi.

Ben si conosce in Sicilia da que' Sacerdoti di Esculapio la preponderanza delle ipersteniche malattie sopra quelle dipendenti da difetto di stlmolo; — Si sa, che il maggior numero degli uomini cessa

di vivere a causa della Flogosi acuta, o cronica, che distrugge più, o men presto uno, o più visceri essenziali alla vita; — Si sa pure, che anco nei soggetti di astenico temperamento passerà ella forse più presto a cancrena, ma non lascia però di vestir sempre lo stesso colore; — Si sa già da più lustri, che l'infiammazione si emancipa dalle nocive cagioni che la produssero, divenendo un processo morboso simile a sè stesso, che non è più, o può non essere in esatta proporzione colle medesime; — Si conosce del pari questo processo superstite esser fucina di nuove condizioni morbose; — Troppo ben si conosce, non essere impossibile l'originarsi malattie d'indole opposta alle prime cagioni, che le promuovono, e che l'organismo vivente trae talora sorgente di stimolo anco dallo stato di controstimolo, dal quale si suscitano scintille di flogosi; — Fluisce dalle premesse, che non s'ignora punto dagli accorti Clinici di quell'Isola, che tra l'avvilimento prodotto dal terrore, o dal freddo, e'l morboso sviluppo dell'angioite, o dell'epatite sta intermedia la reazione del sistema. Nè si trascura da quegli esimj Professori d'intavolare un' energico, e sollecito antiflogistico trattamento, quando la flogosi è ferocissima; — Conoscon eglino in tali rincontri, quanto è dannoso il temporeggiare; — Sanno, che quando la flogosi non si è potuta sui primi istanti frenare, e i di lei lavori sono orditi molto addentro, è irreparabile la disorganizzazione, e non è più in potere del medico il guarire l'infermo; — Conoscon del pari, che la Flogosi, qualunque modificazione prende, secondo, che investe i varj tessuti, qualunque ne sia la forma, e la sede, è sempre una morbosa condizione guaribile colla legge de' contrarj trovata giusta sin da Antonio Musa, quan-

do curò ad Augusto. È non iscordano, che, varia la durata della flogosi, secondo che investe i varj tessuti, e che quella delle ossa stesse è pure un'infiammazione acuta, comechè d'un'assai lunga durata e ch'è curabile collo stesso trattamento; — Sanno inoltre que' colti Medici, che quando arde la flogosi negl'intestini, non rare volte si veste di sudori freddi alla fronte, occhi incavati, fisionomia di morte, e delle apparenze della più decisa ipostenia. Troppo bene sanno, che non ostante i deliquj nella cardite, la fisiologica debolezza, e la languidezza de' polsi nella pneumonite, iperstenico n'è sempre il fondo, curabile perciò con energico trattamento antiflogistico; — Sanno ei in conseguenza distinguer bene la fisiologica dalla patologica debolezza, e sanno perciò qual trattamento si addice pella prima, e quale altro per la seconda.

Per ispiegar poi l'etiologia della flogosi non si ricorre in quella colta Isola ad esempio d'Ippocrate alla sproporzion degli umori; nè come pensarono Asclepiade, Temisone, e Tessalo si suppone nella mutazione dello stato de' pori della parte inferma; nè come opinarono Willis Silvio de le Boe si fa consistere nella discrepanza tra l'acido. e l'alcali; nè si ripone nell'*error di luogo* di Boerhaave, o nella qualità irritante del sangue come Haller, o nella soverchia ossidazione dello stesso, come Baumes. In Sicilia non si ricorre all'eccessiva velocità di questo fluido, come Van-Swieten, nè allo spasmo di Hoffmann e di Cullen; nè alla sola chimica morte del Cavaliere de' Filippi per attingere il concetto patologico della flogosi. La per afferrarne il fondo, si ricorre ad un tempo alla famosa spina di Van-helmont, di de Gorter, di Etmullero, ed al fattore idraulico di Goldoni. Gli è tempo assai, che

19

queste verità furon conosciute da Bichat, in effetto sovente ripeton que' chiarissimi Clinici, quanto scrisse questo principe de' fisiologi cioè: che lo stimolo agisce prima esaltando la sensibilità della fibra, e quindi il sangue s' introduce in vasi non suoi. Una tale dottrina, che ha oggi i suffragj di quasi tutti i Patologi Italiani, e stranieri riposa sopra sì solide basi, che resisterà forse a tutte le sivoluzioni de' secoli futuri.

Si sa del pari in Sicilia, la flogosi essere una malattia di genio diffusibile, qualunque ne sia stata la cagione, che la produsse, e che un organo di già dalla medesima investito di leggeri altri ne chiama in consenso: ma si fa gran differenza fra la diffusione de' raggi della flogosi da un' organo alla totalità del sistema, e fra i consensi morbosi fra organo, ed organo, lasciando in nulla, o in poco. intaccate le parti intermedie. Si è poi mille volte osservato, quanto rimarca il ecclebre Morelli, in una delle sue dotte annotazioni di Frank, che in coloro, che son venuti di soffrire la pneumonite una, o altra fiata, è più pericolosa, che di que' che, mai l' han sofferto; e che in un' organo da flogosi investito si eludono le leggi dell' abitudine, e vinto questo processo resta un' eterno seme nell' organo affetto, forse per tele, e fibre di nuova creazione, di modo, che all' azione di lievissime cagioni si riaccende vivissima l' infiammazione. Ma non è già, che non si à talvolta un contrario effetto osservato in quegli organi, che restaron intaccati da tale distruttore processo. Chi non sa in fatti, che dopo otite sofferta, ora ne tien dietro una squisita sensibilità, ed ora un senso ottuso nella facoltà dell' udito.

E pure noto in Sicilia da que' valenti Professo-

ri l'infiammazione non poter vestire un doppio colore: già si dileguò il prestigio. L'ammettere l'ipostenica infiammazione vale lo stesso che il dire il fuoco non è fuoco. Il sommo riformatore Scozzese pensando, che l'infiammazione di una parte modelar si dovesse allo stato di debolezza fisiologica, in cui per avventura si trovasse il sistema, dichiarò asteniche moltissime infiammazioni, e non esitò punto a sottoporre la pratica alla teoria. Annaestrati i Medici dall'osservazione si ricondussero nel buon sentiero, e si sentì la contraddizione tra il principio browniano, ed il fatto. Ora in Sicilia anco in que'tempi, in cui i Medici di quasi tutta Europa travagliavano sotto le insegne del brownianismo, giammai si curarono cogli eccitanti le ottalmie, le angine, le peripneumonie, anco ne' soggetti di scarsa latitudine di forze fisiologiche. Nè quando svegliavasi la flogosi negli individui ridotti a vita minima, e che sembravano cadavere qualche mese prima di esserlo, que' Medici si serviron mai del metodo riscaldante, perchè non ignoravan, quanto il Menegazzi dichiarava, che le malattie voglionsi per la maggior parte curare piuttosto con rimedj rinfrescanti. Nemmeno le infiammazioni prodotte dal freddo della Russia doveano considerarsi asteniche, sebbene passan presto a cancrena. Crederei opera perduta l'assumermi una tal prova, mentre l'utile evento dell'acqua fredda in quelli istanti, in cui ella è capace di esser guarita, a chiare note lo mostra.

Neppure le croniche infiammazioni si considerano di fondo ipostenico almeno nelle parti, che ne sono attaccate Brown sottoponendo anche l'infiammazione al principio della debolezza indiretta opinò vestire un'astenica natura tutte le flogosi croniche. Grazie sien rese a' Signori Tommasini, e Broussais,

i quali fecero conoscere 1.^o essere le stesse cause , che producono le acute , e le croniche flogosi 2.^a esser gli stessi gli effetti locali 3.^o essere in fine sempre eguale la cura , dovendosi soltanto dirigere con minore intensità , e con più continuazione nelle croniche. D'altronde i risultati felici del trattamento antiflogistico , e gl'infausti successi dell' incendiario browniano fecero conoscere anco in Sicilia non esser capace la flogosi a cangiar natura dal principio sino al fine della malattia. Qualunque ne sia perciò la sua lunghezza , o il manto del nervoso abbattimento , qualunque il fisiologico deperimento , ella è sempre la stessa , e tale si conserva sino al momento , in cui la parte , che ne è attaccata si disorganizza. Se i Chirurghi si sono talvolta serviti con utilità delle cose stimolanti , lo è stato , o per attivare l'infiammazione , o per crearla in parti vicine al pezzo da lenta flogosi investito , o per guarire degl'ingorghi passivi da non confondersi punto colla flogosi.

Con sano accorgimento adunque i saggi Clinici di quell'Isola dal principio sino al fine delle flogistiche malattie si avvalgon sempre dello stesso antiflogistico trattamento , qualunque ne sia lo stadio percorso , o il cambiamento dell'apparato fenomenologico. Eglino son persuasi , che la flogosi sin dov'è curabile , non può esserlo in altro modo. Quindi procurano di proporziionarne il grado giusta il bisogno , mirando bene , come avvertì il celebre Testa , con un'occhio al tutto , ed alla parte coll'altro. Non una sola fiata , vidi io stesso , seguendo la pratica di que' Professori , le condizioni locali meritare un coraggioso trattamento antiflogistico , mentre chè sorgeva gravissimo ostacolo , perchè la tolleranza , o le condizioni generali dell'organismo nol permet-

teano, considerando in tal caso la parte infiammata, come un'isola flogistica in mezzo ad un mar di ghiaccio. Era mestieri allora rispettare il non permissente, senza lasciar di apprezzare il valore dell'indicante. A me è occorso ben anco di vedere, seguendo la visita medica in quel civico spedale di mia Patria, che quando la flogosi investiva certe porzioni del nervoso sistema, compromessi gli organi vitali, bisognava talvolta desistere dalle deplezioni sanguigne, perchè il sistema mal vi si prestava. Ma non perciò si ebbe ricorso in tali rincontri ad un metodo alla sana ragione contrario. Nè le convulsioni, che associavano la febbre tifoidea, non ha guari regnata in Trapani, fecero ricorrere a quei Professori all'etere, al mosco, alla cefora, avendo avuto sempre a lodarsi de' soli antiflogistici, come veri antispasmodi. Si vide allora, che medici di alto nome si attennero all'uso del mosco: ma i grandi nomi talvolta servon di scudo a' grandi errori. Una matura filosofia ha omai rovesciato in Medicina il trono dell'autorità, ed infranto lo scettro dell'empirismo.

Da' coltivatori della medica scienza in Sicilia si attende alle differenze essenziali delle malattie, o come meglio arride a Scauagatti, a' caratteri scientifici delle medesime, e non s'intavola il trattamento terapeutico, che dopo la già formata diagnosi giusta gl'insegnamenti emessi dal sommo Barzellotti nel suo dotto Epitome di Medicina pratica. Sanno egliino la conoscenza del fondo della malattia quanto è soggetta a molte dubbiezze, quanto è scabroso questo sentiero, e quanto facile è l'andare in errore. Sanno pure le false apparenze della, così detta, *diateasi* delle malattie, ed i pericoli, da cui resta sedotta molta parte de' medici. Uomini di nome ce-

lebre nell'argomento si sono sovente ingannati. Il chiarissimo Rasori ingenuamente confessa in occasione dell'epidemia della Liguria del 1799 di aver errato sulle prime il concetto patalogico. Ma gl' infausti successi del trattamento eccitante presto il fecero pentire della condotta tenuta. Di un egual fallo si avvide il celebre Petit in occasione della febbre enteromesenterica da lui osservata all'Hôtel Dieu di Parigi nell'anno 1811 Frank, Brera, ed altri esimj scrittori caddero pure talvolta in tal errore: con ragione adunque, scrive Rubini, che l'afferrar l'etiologia de' morbi non è ricerca de' più volgari ingegni, per cui per attingerla saggiamente pensa il Professore. Comandoli, che bisogna a parecchi elementi mirare.

Con giusto divisamento perciò i Medici di quell'Isola rivolgono lo sguardo alle cause noxive, ai sintomi, alle predisposizioni individuali, alla tolleranza per i rimedj, al criterio di ciò, che giova, o nuoce, ed in somma a tutte le differenze accidentali, ed all'abito complessivo dell'ammalato, e della malattia. Se poi qualcuno de' suddivisati Professori talvolta s'illude in questa malagevole ricerca, sa presto ritornare nel giusto sentiero, e seguire il dotto criterio *a juvantibus, et loedentibus*, già da Ippocrate, e da Sydenham cotanto apprezzato.

Bisogna confessare candidamente il vero. Ben si conosce da Professori di cui parlo, quanto è incerto, e contraddittorio il trattamento sintomatico delle passate epoche, e si sa pure, come scrive il profondo Rasori, che ogni trattamento, che non fluisce dall'esatta conoscenza del fondo della malattia, sarà ognora fallace, ed opportatore d'incalcolabili danni. Ai sintomi in Sicilia non si dà più va-

lore di quanto conviene, nè la norma della terapeutica si desume soltanto dalla forma morbosa, ma bensì dalla condizione patologica, da cui essa per avventura dipende. Attendendo dunque a siffatti elementi, que' Medici trovaron giusto di essere il salasso, e gli antiflogistici i veri espettoranti, sudoriferi, diuretici nelle infiammatorie malattie, perchè unicamente con questi mezzi si modera il fuoco, che si oppone alla comparsa del sudore, dell'anacatarsi, e delle orine. Sono dessi que' soli sussidj, che calmar possono il treno de' sintomi nelle flogistiche malattie.

Si conobbero assai presto in Sicilia gli errori del metodo incendiario de' browniani. L'esperienza convinse assai di buon'ora gli spiriti imparziali. La debolezza indiretta non formò più un separato ramo di malattie, ed il concetto patologico, che la riguarda si trovò inammissibile quanto alla scienza, e quanto alla pratica medica; — Si vide pure esser maggiore l'influenza della parte sul tutto, di quanto lo è l'influenza di questo sulla parte. — Due stati opposti della fibra vivente in istato morboso costituita si riconoscono da que' medici. Questi stati furon sostenuti, come giusti da Temisone, da Boerhaave, da Sydenham, da Gaubio, e designati coi nomi di *strictum*, *et laxum*; *calidum*, *et frigidum*, *sanguineum*, *et linfoaticum*: nè questi stati sono fenomeni secondarj di altro processo morboso, nel quale l'essenza delle malattie consiste, come recentemente si propugna da Schina nell'opuscolo sulla irritazione, e da Bufalini nel suo ragionamento storico sull'influenza del vitalismo sopra la patologia.

Si trovò pure falso da que' moderati pensatori quell'altro browniano principio, ch'escludeva del

tutto le forze della natura. Senza punto riprodurre le arcane risorser dell' *impetum faciens* d'Ippocrate, nè della natura intelligente di Democrito, di Aristotile di Galeno, nè dell' Archèo di Vanhelsmont, nè dell' anima di Sthal, nè del meccanismo automatico di Hoffmann, di Boyle, nè del niso formativo di Blumembach, nè delle polarità magnetiche de' neoterici, si pensa da que' Professori, che l'organismo vivente abbia un' insito potere, e un dato fondo di organica resistenza.

Non si tardò guari nell'Isola, di cui sto a favellare, a conoscer falso quell' altro generale browniano principio, che tutto stimola dal più al meno. Accolsero con molto gradimento que' sagi Professori, quanto venne a scoprirsi da un uomo veramente di genio, che suscitò le scintille, che rischiararono di nuova luce la patologia. Dimostrò Rasori coi fatti, ch' esistono in natura sostanze, che, senza mover punto alcuna umorale evacuazione, dotate sono di una facoltà corretttrice dello stimolo: in effetto nella numerosa classe delle malattie infiammatorie que' chiarissimi Professori prescrivono con vantaggio tali sostanze, perchè gli ottimi risultati furono sufficienti ad ottenere la loro piena convinzione. Si avvalgono ne' diversi rincontri, ora dell' acqua di lauro-ceraso, ora della digitale, ed ora di altre sostanze dotate dal più al meno di simil natura. Desse se non dispensano dalla lancetta, agiscono però come veri controstimoli diretti. Una tal deprimente proprietà in certe date sostanze comprovata venne non solo da Peschier, Honoré de la Garde, Krapelier, Laennek in Francia, da Hufeland in Berlino, da Wolf nella Germania, e da parecchi medici della nuova York, ma anco dagli illustri Clinici della mia Patria. Replicarono pure le

stesse sperienze di Sobrero, di Stellati, di Bergonzi su di varj conigli per iscoprire, se l'azione di un controstimolo elide quella di un altro, ottenendone l'eguale successo del celebre de Horatii in Napoli, di Targioni Tozzetti in Firenze, di Tommasini, di Gandolfi in Bologna, e di altri molti in Torino.

Ed a questo proposito l'ordine della materia mi porta pure a favellare dell'attitudine, o tolleranza del sistema, a soffrire tanta maggior dose di rimedj deprimenti, quanto maggiore è la morbosa condizione flogistica. Non parlerò delle brillanti cure verificate col tartaro stibiato a gran dose nelle peripneumonie, perchè a conoscenza di uomini, che possono sostenerle. Nè qui valuterò, quanto i seguaci della fisiologica dottrina asseriscono, cioè, che un sì possente rimedio, agendo rivulsivamente, e per l'antagonismo vitale, risolve l'infiammazione de' polmoni, riportandola nel ventricolo, mentre non sarebbe questo il più bello ricambio, nè dietro le sezioni de' cadaveri di tal individui si son vedute giammai marche di sofferta flogosi nel ventricolo.

Non s'ignora poi presso i colti medici Sicoli quell'altra dottrina, non poco ricca di preziose induzioni, che fa rimarcare due esse diverse *stimolo*, ed *irritamento*, come lo dimostrano appieno Bondioli, Guani, Rubini, Tommasini, Fanzago, e Brera. Si è conosciuto dipendere da una condizione irritativa (nel senso degli Italiani) le malattie prodotte da' veleni, da' contagi, da calcoli, e da talune altre sostanze, al dir di Giannini, di sua natura inadatte a nutrire la vita. Le malattie, dice Guani, dipendenti da perversimento dell'azione vitale, perchè prodotte da inaffini sostanze, ed in nessun modo omogenee alla fibra non si curano per con-

penrazione, ma bensì togliendo la causa ostile. Si è conosciuto ben pure, che i disturbi consensuali, e simpatici per un calcolo, o per un verme esistente in alcuno degli organi sono tutt'altro della diffusione de' raggi della flogosi da un'organo ad altri. In somma si è ben marcata la diffusione della flogosi, o per valermi dell'espressione di Broussais tra la simpatia organica, e quella di relazione. Non si è ignorato in fine, che quando l'azione di una nociva potenza irritante sia permanente in organi sensibili, ed in soggetti alla flogosi proclivi avvengono di leggeri processi morbosi non più guaribili colla sola rimozione della causa irritante.

Quest'azione, o condizione irritativa fu trovata pur giusta, perchè appoggiata sui fatti, di cui anzi non è, che una semplice espressione, perchè constatata sin da Galeno, allorchè disse = *si vires superant, si desunt si quidam mali effectus interveniunt*, perchè conosciuta anco da Haller, allorchè scrisse nella sua fisiologia = *si nihil aliud agendum esset, quam addere aliquid, aut auferre, tota quidem ars medica per ludum disceretur, sed apponendo noceri potest, et removendo* = perchè adottata più di recente da Gaubio, da G. P. Frank da Alibert, e da Brown stesso coll'espression seguente, *tamultus toto corpore diffusus*.

Dagli emessi pensamenti ben si detegge, che quelli ornatissimi medici non mirano esclusivamente alla dicotomia patologica, ossia al dualismo dinamico. La patogenia loro non si racchiude in sì angusti cancelli. La soverchia semplicità, cui vorrebbe ridursi lo stato patologico del sistema animale, non è poi quella della natura, quindi è, che nella diagnosi delle diverse morbose forme, parte gravissima della medicina, non stanno egliino unicamente a quel

p'ù , o meno de' poteri vitali , nel qual caso , come riflette il celebre Ruffini di Modena , un solo rimedio eccitante guarir dovrebbe tutte le iposteniche infermità , ed un solo deprimente risanar tutte quelle , che diconsi ipersteniche.

Non si creda però , che nell' Isola , di cui è parola , si adottino principi di esclusivo solidismo , o di esclusivo umorismo. Rispettan altamente quei medici della Sicilia il genio , e le opere insigne di Cullen , di Brown , di Dawin: ma osservan soltanto , che se in prima il predominio della patologia umorale ne facea correr dietro a delle chimere, siamo oggi caduti in un' opposto vizio. Conoscon bene quei Professori il misto organico di solidi , e di fluidi venir costituito : e sebbene poggino principalmente sui primi le differenze reali delle malattie, pure non iscordano le alterazioni de' fluidi nelle diverse condizioni morbose. L' unione de' solidi a' fluidi forma una catena degli uni cogli altri , e non è sovente cosa più facile , il determinare se una malattia comincia , da' liquidi ovvero da' solidi. Istruiti adunque in tali cognizioni , che sono pur quelle emesse da chiarissimi Brera , Morelli. Barzellotti , Palloni , Regnoli , fanno assai bene que' medici a punto non iscordarli nel trattamento terapeutico. Nello scorbutico infatti , chi non vede non potersi riordinare lo stato de' solidi , se non prima si restituisce a' fluidi la loro sana crasi ?

Erroneo ben anco si rinvenne quell' altro browniano principio di nulla mirare a' sintomi. Non è punto vero di esser essi ognora infidi. Sono i nostri sensi , a detta di Rasori , che sovente s' illudono , ma i sintomi variano nelle diverse morbose condizioni. Come arrivare in difetto di altri elementi ad afferrar la diagnosi delle malattie ? I sintomi non

esprimano a' que' saggi medici, che le grida; e le sofferenze degli organi affetti. Gli è per i sintomi da Roche, e Sanson detti locali, o nosologici da Tommasini, che i medici della Sicilia stabiliscono il processo morboso prevalente. Egli è questo uno de' primi cardini per afferrar l'organo affetto, e la modificazione patologica, per quindi dirigere con cognizione di causa il conveniente trattamento.

Que' colti medici non ignoran del pari, che una malattia già *diatesica* va legata ad un *necessario corso*, e ch'è inutile il bruciar cogli stimoli un individuo travagliato da ipostenica morbosa forma, o il dissanguarlo inciampato, che sia, in una malattia infiammatoria. Bisogna in tali rincontri, come scrive Rasori, *dar tempo, e serbar modo*. Sanno ci però, che non si arriva ad interrompere in sulle prime l'indeclinabile progressione della flogosi, come Londe, ed altri Francesi pretendono, si ottiene almeno con sollecito, ed energico antisflogistico trattamento, che la parabola non giunga al suo *acmen*.

Se si fosse riflettuto abbastanza al vero significato della parola *diatesi*, forse i celebri Franceschi, e Pelliccia sariano stati più felici ne' loro tentativi di conciliare i controstimoli co' loro avversarj, nè da Geromini si saria emesso il rimprovero che la nozione, che alla parola *diatesi* viene attaccata dalle moderne scuole d'Italia sia ancora quella presentataci dallo Scozzese Riformatore.

Conoscon pure quelli avveduti Clinici nel vajo, nella febbre petecchiale, nel morbillo, come pensa il robusto ingegno di Rasori, esservi *molta malattia*, e *poca diatesi*, dipendendo queste morbose forme da un ignoto principio. Bisogna, come riflette Franceschi, in tal ordine di malattie atten-

der più dal *tempo*, che da' rimedj, o secondo vuo-
le de Matthaeis, bisogna *modo*, e *cautela*. Il Ri-
formatore Scozzese, quantunque scritto avesse =
nunquam quiescendum; nel trattamento delle ma-
lattie, di cui è parola, emise però = *medendi con-
silio sola materiae morbificae ratio habenda est,
ut detur tempus, quo exeat corpore*.

Persuasi que' saggi Professori della mia Patria
di questa verità ripetevan sovente di non potersi ab-
breviare di un sol giorno il tipo dalla natura a que-
sti morbi assegnato, finchè la causa esista, il cui
risultato è quello di sostenere un' affezione univer-
salmente locale. Emiliani trattando di queste malat-
tie con ragione scrisse: tutta l' arte dover consiste-
re in togliere gli ostacoli, onde si elimini la ca-
gione morbosa, senza trascurar, giusta i consigli
di Sydenham, e di de Haen; i mezzi comuni pro-
porzionati alle circostanze, ed al grado della flo-
gosi risvegliata. Ma basti il sin qui detto in riguar-
do alle malattie contagiose.

Si tien dietro in Sicilia alla dottrina delle me-
tastasi. Non altra idea però que' patalogi vi attacca-
no, che quella di una diffusione, o diminuzione
dell' azione morbosa di un tessuto, quand' ella si
accresce in un' altro, in qualche modo fra loro le-
gati: frattanto non negano la possibilità di un ve-
ro trasporto del prodotto della malattia su di un'or-
gano. Sanno que' dotti Clinici i nostri organi in al-
cune morbose condizioni esser capaci a supplire al
difetto di secrezione di alcuni altri, per l' *azione
vicaria*, o vigerente di Brandis; e sanno pure po-
tersi dare benissimo nel sistema organo-vitale una
particolare condizione sotto la quale ha luogo quel-
lo stato morboso, che il de Haen appellò *dialesi
pusgigenica*: senza un reale trasporto del prodotto

morboſo. I ſonimi Roche, e Sanſon ſcriſſero del pari: » che ſi è veduto il *pus* di un aſceſſo eſſere ſubitamente aſſorbito, e traſportato ſugl' inteſtini, e ſulla veſcica, e reſo quindi per l' evacuaſioni, e per l' orina. Il Rubini parla di una donna già travagliata da groſſo tumore al petto, dal quale, ad un tratto, ſi liberò dopo copioſa perdita di *pus* dalla vagina. Altri ſimili fatti ſono riferitti da Malagò, da Venturoli, da Morgagni, da Pujol, da Darwin. Ma per quali ſtrade queſto traſporto ſi effettua? Forſe per i vaſi linfatici? Forſe per il moto retrogrado di Darwin? Forſe per la poroſità membrenosa trape- lante per una parte, ſuggente per l'altra di Raſori? Forſe per il teſſuto cellulare di Van-Swieten, di Haller, di Bordeu? O per l' aſſorbimento venoſo di Magendie, e di Franchini? Gli è queſto un miſtero da denſo velo coverto, cui per anco lice all' umano ingegno d'alzare un ſolo membro. Ma non però que' ſaggi, e prudenti medici negan dei fatti, perciò ſolo, che non han mezzi a ſpiegarli. Il tempo padre di tutte le verità riſchiarirà forſe meglio quelli argomenti di patologia, che non ancora ſi veggono baſtevolmente chiariti.

I medici, di cui ragiono, guardan pur troppo nella loro clinica alla dottrina delle ſimpatie. Egliſino hanno ſovente oſſervato degli organi ſecondariamente inveſtiti dalla flogoſi meritar una maggior conſiderazione di que' che lo furono prima. Conoſcon quindi al letto dell' ammalato, ove riſiede il nucleo della malattia; ſtudiano le malattie negli organi, e ben ſi avvedono di ciò, che non è, ſe non effetto di aſſociazione, e di conſenſo. Una ſiſſatta dottrina è aſſai vantaggioſa nell' eſercizio clinico. È ſu di eſſa, che tutta ripoſa la cura delle malattie per i mezzi rivulſivi. Sanno bene que' me-

dici quanto questi sussidj riescon dannosi, quando arde la flogosi. Nè dimentican giammai i saggi precetti lasciatici nell' argomento dal Broussais, Tommasini, Rasori. Nè tengon lontani dagli occhi loro que' danni apportati da' vescicanti nelle ottalmie, e nelle peripneumonie soprattutto quando in que' giorni applicavansi ne' primi periodi di queste morbose forme. Ma eglino si guardan bene dalla spiegazione etiologica delle simpatie, emessa da Broussais, il quale nel suo esame scrive *Point de sympathie, sans nerfs, voilà ma profession de foi.* » Gli è questo un errore, cui caddero pure Hoffmann, Rega, Haller, Barchez, Bell' Dumas, Begin. Non vi ha dubbio esser i nervi sovente gli agenti di trasmissione delle azioni vitali fra organo, ed organo, lasciando illese talune parti intermedie. Ma ciò non è sempre. Come spiegare quelle simpatie fra organi, in cui la fina anatomia non per anco ha fatto ravvisare comunicazione nervosa? Come spiegare, scrive Whytt, che lesu un nervo avente due diramazioni si comunica l'azione morbosa in un' organo sì, ed in un' altro nò? Il Dottore Lambert, che pubblicò non ha guari, un dotto esame delle simpatie emise nell' argomento, che: *quoique les nerfs puissent devenir quelque fois une boussole à nos explications sympathiques, nous ne devons les employer que avec une extrême réserve.* » Siffatte verità sono al di d'oggi sì conosciute da' medici della Sicilia, ch'io sentiva da loro spesso ripetere, nella macchina animale non esservi monovirato; nè diumvirato, nè triumvirato. V'ha dunque delle simpatie per il cellulare sistema, per anastomosi dei vasi; per continuità di membrane, per analogia di struttura, ec. Che i nervi, ripeto, non sieno gli agenti esclusivi delle simpatie, fu meglio d'ogni

altro chiarito da Foderà. Quest' esimio scrittore in fatti, di dottrina ricco, quanto di genio, fece vedere, che i vegetabili vanno anch' essi soggetti alle loro simpatie.

Nè trascuran punto que' Professori di mirare alle critiche evacuazioni, che accompagnano, e nell' opinione di alcuni, precedono la soluzione di certe malattie. Non sono ei al certo del partito di quell' Ippocratici, che scrupolosamente attendono le salutari operazioni della natura. Sanno assai bene, sin dove il medico può fidarsi alle forze di una natura, che giusto, perchè inferma non può esser di soccorso a sè stessa ma non disprezzan del tutto le salutari operazioni del principio eccitabile, e di quella sacra, ed augusta voce dell' istinto, che abbiain di comune co' bruti. Se vi è del pericolo, scrive nell' argomento l' esimio Emiliani; nell' abbandonare alla natura un momento fatto per l' arte, non è meno pericoloso, il concedere all' arte un momento il quale appartiene alla natura. Eglino non ignorano nel trattamento delle malattie, quando conviene essere attivo, e quando no. Nè scordan le avvertenze di Broussais sull' assunto, e quanto il temporeggiare, favorisce talvolta il cronicismo. Pongono pure mente alla memoria di Voulonne onorata già dal premio dall' Accademia di scienze di Digione, nè lascian di sovvenirsi delle avvertenze emesse dal Cavaliere Brera ne' prolegomeni Borsieri, e del discorso patologico-pratico del celebre Tommasini già letto a' suoi scolari, sulle forze, così dette, medicatrici della natura, e sulla medicina attiva, ed espettante.

Si sa dagli eruditi medici di quell' Isola, che alcune fiato si effettuano le crisi per un trasporto della flogosi dagl' intestini alla cute in modo, che

quando il caldo ardentissimo di una febbre d'acceso si estingue al comparir di copioso sudore, (non è questo, che scioglie la febbre, ma in vece il cessar del fuoco febbrile lascia in libertà la traspirazione. Non sono gli sputi, scrive il celebre Morelli, la causa della guarigione della pneumonite, ma l'effetto della soluzione di essa. Non è adunque, che si guarisce da' morbi, perchè si suda, o per l'espettorazione, ma piuttosto, che si suda, perchè si guarisce.

Que' medici, di cui parlo, non è poi, che tutti pensino in un modo su questo grave argomento di medica patologia. V'ha pure, chi crede, rimettersi nelle diverse morbose condizioni la normalità delle funzioni non solo pel dispostamento della flogosi, ma ben anco, perchè si perde col sudore, o coll'urina, o con altra evacuazione quella data porzione del misto organico de' solidi, e de' fluidi, che faceva parte dell'uomo infermo.

Sanno ben pure quegl'illustri esercenti l'arte salutare, che in alcune superficiali affezioni proporzionate alle sussistenti cagioni nocive, e che *adiatesiche* si addimandano, l'eccitamento non trovasi, che poco innalzato, o depresso dallo stato normale, potendosi in tali rincontri di leggieri conseguire il sano equilibrio delle funzioni col solo allontanamento delle cause nocive, e con pochi sussidj, perchè quasi in nulla resta alterata la fibra. — Si ha pur piena conoscenza nella mia Patria, le malattie organiche, o strumentali esser sempre al di sopra di ogni medica risorsa, — Si conosce ben anco di alcune morbose forme non esser tuttora appieno chiarita l'essenza, per cui bisogna stare a ciò, che l'esperienza, e l'osservazione ha per l'addietro dimostrato utile, e vantaggioso: ma non perchè di po-

chi patologici processi resta occulta tutt'oggi l'etiologia, se ne deve inferire, che in ogni qualunque condizione morbosa avvi sempre un' occulto processo specifico, ciò, che all' empirismo conduce. La medicina, come le scienze tutte di fatto non possono altrimenti perfezionarsi, che colla lenta operazione del tempo, e dell' industria.

Si sa pure de' quegli eruditi medici qual differenza passa fra la flogosi, e quell' altro morboso processo dal Brofferio additato col nome di *emorresi*, e più recentemente da Tommasini con quello di *angiodesi sanguigna*, E ben si riflette quante funeste conseguenze recar possa questo letale processo, quando avvenga nel cerebro, o ne' polmoni, e quanto all' incontro non é da temersi quando avvenghi nelle narici, o nell' emorroidi. Non è ignoto del pari, che in talune affezioni di certi dati organi, o sistemi bisogna avvalerci di que' dati rimedj, che una lunga esperienza ha dimostrato di agire in preferenza su de' medesimi per quell' azione da Bondioli, e da della Decima chiamata *elettiva*.

Ma v' ha di più ancora. In quella colta Isola non ad altro metodo si attengono i Medici, che al riformato. I più accreditati almeno sentono quasi tutti dell' egual modo in Patologia. Passò stagione, in cui credevasi originata la febbre continua dai postenica condizione. Si sa bene, ed ora mai, come un canone è ritenuto, non esisterne dell' essenziali, riconoscendo sempre, sieno acute, o croniche, come suo primo elemento, una flogosi, o acuta o lenta, palese, o secreta nella mucosa dello stomaco, o più o men diffusa in altri organi. Questa verità fu sentita da prima da Morgagni, Baglivi, e da altri non pochi medici italiani, i quali, come si legge ne' giornali inglesi, e come ingenuamente con-

fessa lo stesso Broussais, assai prima de' medici di oltremonti, si attenero a questo concetto patologico.

Passò pure stagione, in cui le affezioni convulsive credevansi dipendenti da difetto delle attività vitali. Sieno elle idiopatiche, o simpatiche, riconoscon quasi sempre una flogosi, più o meno estesa nelle meningi, o nel nevrilema de' nervi stessi per sua cagion prossima. Utilissimi in proposito sono riusciti i bei lampi di luce, che scaturirono da' tentativi, e dalle opere del Cavaliere Brera pel trattamento del tetano, e dell'idrofobia col salasso sino al deliquo.

Tempo pure arrivò, in cui più non si ammettono dell'emorragie passive nel senso d'iposteniche. Si sa, ch'esse dal più al meno da angioite, oda eccesso di stimolo assoluto, o relativo dipendono. In Sicilia anzi nel mentre i Medici delle diverse nazioni militavano sotto lo stendardo del brownianismo, esse non si curaron giammai cogli stimoli, ma sempre col nitro, colla digitale, col freddo, e cogli acidi. Le stesse emorragie per aborto si curan pure giusta i dettami della nuova medica riforma, tenendo dietro agl'insegnamenti di Mojon; — Nè la lunghezza della malattia, o il mutarsi delle sintomatiche apparenze li fa passare ad una cura stimolante, perchè ricordan quanto scrisse Sprengel, cioè: che l'aumento delle vitali efficienze non sta soggetto a tempi determinati, e che le sintomatiche apparenze sono spesso fallaci, e dipendenti da' luoghi affetti. Non ignoran e nella nostra macchina dietro l'azione di nocive potenze poter aver luogo delle analisi, e sintesi spontanee, per cui talvolta, in grazia di morbosi processi fisico-chimici, combinandosi delle materie semplici, possono svilupparsi principj di un'azione analoga all'acido idrocianico, da

far cambiar aspetto alla morbosa condizione. Brera, dall'Oste, fanno pur eglino menzione di queste cangiate forme della malattia: ma gli spiriti analitici de' medici Sicoli hanno per avventura fatto conoscere, come ciò non avviene, che mai, o assai di rado al letto dell' ammalato.

Si sono appieno convinti que' medici, di cui mi è caro il parlare, di avere infinite vittime costato all' umanità il prodigar degli stimoli nelle flogosi lente, e clandestine. Apprezzan eglino l'aggiustatezza de' consigli di Pisani, di Assalini, di Tissot, di Zimmermann, e di Broussais stesso, per cui nella dissenteria non usano, che mezzi rinfrescanti proporzionati al grado della malattia, e delle individuali circostanze. Non mai mi è toccato a vedere, ch' ei contrariavano un tal metodo cogli stimolanti. Serbauo eglino tutto il rispetto a' consigli di Vasant pel trattamento, che si addice alle ottalmie; Sono pur ei persuasi seguendo i consigli di Geromini, che sovente da lenta, e sorda flogosi delle membrane, delle glandole, e di qualche porzione del sistema linfatico ripeton sua genesi varie idropi, e non adattano altro trattamento in tali morbose forme, che quello de' ben regolati deprimenti. — Hanno anch' eglino trovato avvantaggiose le deplezioni sanguigue, la severa dieta, la digitale nelle varie pulsazioni morbose di qualche ramo, o tronco arterioso, la cui verace etiologia in una lenta angioite consiste, seguendo così i saggi insegnamenti di Albertini; — Sanno ben ei due elementi riconoscere sempre la cancrena, la reazione de' vasi ingorgati e l'azione nervosa. Il solo processo, che la precede non è curabile, che col nitro, co' demulcenti, e col salasso, ove le circostanze il permettono, perchè flogistico non è il fondo: ma la cancrena è già

m'ei si espone, ma mirando anzi alle alterazioni della fina organizzazione, si attengono alla parte visibile, e curano assai bene, come curaron sempre Baglivi, Sydenham, Frauk, e cento altri.

Esclusa adunque la specificità delle varie flogosi con giusto divisamento i Professori citati nel trattamento antiflogistico, cui ognora hanno ricorso giusta gli antichi insegnamenti di Nicola Massa, riprodotti ora da Tommasini, e da Tompson, chechè in contrario ne pensi Hufeland. Sì in questa poi, che in qualunque altra morbosa forma que' saggi medici usano semplicità di metodo, perchè sanno bene, che il trattamento terapeutico misto punto non permette di discernere, a quale de' rimedj attribuire gli vantaggi, o i danni sopravvenuti. Siffatte inconcludenti mescolanze scrive un medico filosofo, sono le ultime prese d'incenso bruciate a certi idoli patologici, cui disdice a medico leale di venerare. Sono ei perciò sempre all'unisono, senza frammischiare ad un tempo, o alternare gli stimoli, con i deprimenti rimedj.

Un cotai modo di procedere, tenuto già dai medici Inglesi, fu bastevolmente chiarito dal chiarissimo Tommasini quanto all'egra umanità riesce dannoso. Nè l'erudite risposte di Clark poterono, se mai non erro, metterlo al coverto delle divise incoerenze. Il rinomato Professore Comandoli scrive nell'argomento, che il cangiar sovente rimedj nel trattamento delle malattie, e le alternative di quei di opposta virtù mostrano l'incertezza, e l'ignoranza del medico. Fedeli quindi a tali giusti ideamenti que' Professori trattano felicemente, in tutto il di loro corso, le malattie con unità di metodo. Nè son eglino amanti di soverchia vaghezza di novità, e non si avvalgono, che di pochi, ma scelti rime-

dj, ponendo mente a' sani consigli di Celso, e di Vaccà agiscono sempre con cognizione di causa, non abusando del salasso, come i medici Inglesi, perchè ricordano i giusti dettami de' Dottori Angeli, Speranza, Lapi, Michelotti, Orsini. Si guardano bene dall' usare i purganti ne' casi di gastrite, o di enterite, perchè, come saggiamente riflette il Morelli, non farebbero, che spronare chi corre, o gettar olio sulle fiamme. Ei non ignorano; quanto un celebre medico proferiva: meglio non fare la piaga, che poi guarirla quand' ella è fatta. In somma da' que' medici sono proscritti gli abusi di qualunque sorta, piccandosi di quella moderazione, ed agiustatezza di pensare, che a' veri pratici si conviene, e serban memoria del dotto discorso di Tommasini. Della necessità di unire in Medicina la filosofia all' osservazione e dell' altro assai pregevole lavoro di del Chiappa intitolato. » I Professori di Medicina grandi metafisici. »

Tengono pure innanzi agli occhi que' dotti Professori quella dubbiezza assai utile al medico avvezzo a conoscere i pericoli, ond' è circondato. Conoscono ei cos'è l'arte nostra, e quante la minacciano laguanze, ed accuse irragionevoli. Nè trascuran quelle auree dottrine sparse già con tanto ingegno da Vaccà nel suo (lavoro) sulla filosofia della medicina » Conoscono gli utili pensamenti emessi da Matthei » sulla difficoltà l' arte di guarire ». Mirano ancora a quell' altra dotata fatica di Balbiani » sulla incertezza della medicina. » Nè scordan punto gli utili insegnamenti di Blane » sulla logica della medicina ». Sanno quanto scrissero Cabanis, e Lécrops » *sur le degré de certitude de la medecine.* » Pur troppo conoscono ei le incertezze, e i limiti della scienza, e sin dove arrivano le forze dell' arte, perchè istruiti dall' eru-

dito discorso del Cavaliere Palloni » sull' attuale stato della medicina ».

Si tiene in gran conto dagli eruditi medici di quell' isola ciò, che si dice *tatto pratico*, che ognuno da sè stesso si forma. Questo prezioso dono, che risulta da un lungo, e continuato medico esercizio, e che risiede in una specie d' istinto perfezionato dall' abitudine, non si apprende certamente ne' libri, nè può comunicarsi giammai dal maestro agli scolari. Quel *colpo d' occhio medico*, di cui così ben favella il Cavaliere Brera, che sovente la vince contro la più estesa medica erudizione da Professori, di cui mi è grato il parlare, viene spesso coronato da felici risultamenti. Influisce a tanto bene quel Genio medico, di cui Tommasini e Zimmerman han fatto luminosa menzione, e che secondo loro è, come un effetto di natural disposizione. Ammaestrati quindi que' Professori da sì singolari cognizioni non si avvalgono nella lor pratica, che di rimedj sanzionati da quella lunga esperienza.

Ch' esser suol fonte ai rivi di nostr' arte.

Non ammettono intanto di avvalessi soprattutto ne' difficili incontri di quegli altri, più recenti sussidj, che la ragione, l' analogia, e l' induzione convincono di dovere riuscir proficui, avendo sempre per guida una ragionevole moderazione; qual si compete a' medici sennati, e lasciando da parte la presunzione nemica infestissima dell' arte di guarire.

Quegli ornatissimi Professori non si scostano pure da quanto la statistica ha fatto loro conoscere, — Volgono pure il pensiero all' influenza delle predisposizioni individuali nello sviluppo delle malattie; — Conoscono l' influenza del Clima ricordata già da Campet, della maniera di vivere; delle abitudini, e de' diversi mestieri, a seconda degli avvisi del Ramazzini.

Per que' dotti medici in fine stanno proscritti dietro gl' insegnamenti di Castellier, e di Alibert, i così detti specifici (quando per essi intender non si vogliano que' rimedj da lunga esperienza conosciuti di un' azione elettiva su dati organi). Eglino però non possono far a meno dietro i consigli del sommo Rasori di considerar a parte le febbri periodiche, e d'accordare alla China China, un' arcana virtù, che nè cento stimoli, nè cento controstimoli eguagliar la possono. Di ciò ne convengono Frank, Tommasini, Barzellotti, ed altri molti. Non lascian però di valutar sempre gli avvertimenti di Double, di Chomel, di Bodej, di Bègin, onde non aversi a pentire dell' uso della medesima. Gli eguali consigli erano stati già emessi, assai tempo prima, da Torti, da Ramazzini, da Baglivi.

È molto lungi dal vero quanto dal Signore Yeatman si rapporta nelle sue osservazioni sullo stato della medicina in Sicilia. Questo viaggiatore non curò di attinger bene il merito sommo de' degni, e rinomati medici, e Chirurghi di quell' Isola, ma contentandosi di narrar a suo modo pochi fatti, emise sì mal fondato giudizio, che il saggio redattore dell' accreditato giornale del Cavaliere Brera si accorge esser desso pur troppo immaturo, e fallace.

Per arrivar poi a meglio chiarire il valore dei medici, e Chirurghi di quella colta Isola quì arride il richiamar alla mente il nome di que', che oggi almeno primeggiano.

Il Dottore Dominici di Palermo non mai si scosta al letto dell' ammalato da' saggi insegnamenti del celebre Giovan Pietro Frank, di cui detta le lezioni dalla Cattedra di medicina pratica di quella Università. Istruito, com' egli è, nelle dottrine dei vecchi pratici non lascia di tirar a profitto di quel-

le nuove dottrine poggiate sulla ragione , avvalendosi di quel suo colpo d'occhio clinico , e regolandosi sempre sulle orme dell' ecletticismo.

L' Archiatro Dottore Domenico Greco , oggi risidente in Palermo , insignito già della gran medaglia di onore da S. M. l' Imperatore d' Austria appartiene anch' egli a' medici della mia patria. Fu questi uno de' primi , che dalla Cattedra di Patologia di quella Università degli studj confutò gli errori del browniano sistema , mentrechè esso guadagnava le menti de' medici d' ogni colta nazione, attenendosi alle dottrine del Cavalier Brera , e di altri non pochi medici sincretici.

Mi diedi pure la cura , durante la mia dimora in Palermo , di visitare i varj stabilimenti , che servon di asilo alla languente umanità. Mi conferii replicate volte all' Ospedale grande , ove non senza mia compiacenza , sotto la vigilanza del Saggio Cavalier Pandolfina , vidi , con quale sano criterio , si trattano le malattie da' professori Muleto , Pollara , Calcagno , ed altri. Mi son conferito del pari in quell' Ospedale Militare di S. Francesco Saverio, ov' ebbi il bene conoscere con qual destrezza quel medico prescrivente Dottor Greco afferra la vera diagnosi delle malattie. Non tralasciai pur di condurmi all' Ospedale de' Pazzi , e li ebbi pur il piacere di vedere , come sotto la direzione del Barone Pisano , e sotto le cure del valente Dottore Portal si trattano gli alienati di mente , egualmente , che da Esquirol in Parigi , da Willis in Stamphord , da Gualandi in Bologna , e come io stesso osservai sotto il Bruni in S. Bonifazio di Firenze e con tutti i principj comandati dalla più sana filantrosia.

Taccio poi di parlare di Sclafani , di Pruiti ,

di Deleo, d'Indicato, di Calandra, di Valenti, di Dominici il juniore, e di altri pratici della Capitale, quali tutti alle nuove massime si attengono, appunto perchè confermate da' fatti. Taccio pure di trattenermi per poco del Dottore Antonino Greco figlio del suddetto Archiatro, quale reduce de' suoi viaggi d'Italia, di Francia, di Germania, e d'Inghilterra adotta pure, con quella moderatezza, che a me sempre piacque, le nuove patologiche dottrine. Taccio pure qui di parlare del Dottore Cutrona, quale non solo attienisi alle nuove massime della medica patologia, ma redige ancora tutti i fatti relativi alla tanto utile profilattica della vaccinazione, essendone egli il segretario perpetuo di quella centrale commissione.

L'arena poi nella quale sono disceso vuole pure, ch'io qui facessi parola delle utili, e digiutose consultazioni di que' Professori della Capitale, perchè oltre di essere governate dallo spirito di buona, e leale emulazione, lo sono anche da' sentimenti di amicizia, in modochè come Lelio con Galba divideva l'onore della vincita della lite, così que' consolenti dividono la gloria della guarigione de' loro infermi.

Stimerei poi opera infruttuosa, se io nuovamente parlar volessi de' medici di Catania, e del modo, ond' essi trattano le umane infermità, e dell'amor, che nutrono per le naturali scienze. Basta il dire soltanto di esser sì grande il loro irresistibil trasporto per le scienze fisiche, e naturali, che non è guarir, che, invocato pria il Real diploma, riunironsi con utile accorgimento uomini sommi in Accademia per nome Gioenia, e che trovandosi per avventura in quella colta città proseguire i suoi dotti viaggi il Cavalier Assalini, abbastanza noto in tut-

ta l'Europa, s'impegnarono a far, ch'ei rimasto fosse là, a far parte di detta Accademia, ed a dettar lezioni di Clinica Chirurgica, come in effetto ebbe luogo, assegnato avendogli un'annuale pensione.

Nè quì mi do l'impegno di nuovamente parlare de' dotti medici di Messina, di cui di sopra mi son trattenuto. Nè parlerò delle letterarie contese fra Bruno, e Rumeo sulle nuove patologico-pratiche dottrine. Basta solo il conoscere, ch'ei quasi tutti si attengono al metodo riformato. Potranno su di ciò farne autentica fede que' leali farmacisti, che nelle loro spezierie conservano grossi volumi di mediche prescrizioni.

E quì ommetter non posso di fare un qualche riflesso in riguardo a que' medici, che oggi almeno sono più accreditati in Trapani. Pria d'ogni altro mi si affaccia alla mente il nome del Dottore Paolò Adragna, uomo comechè provetto di età, in corrente però delle odierne dottrine. Fu questi uno de' primi a conoscere gli errori del browniano sistema, mentre ch'esso formava il caldo studio de' medici delle altre nazioni, e luminosa prova ne diede negli scritti in occasione di un concorso, per conseguire l'onorevole carica di medico in capo dell'Ospedale Militare di quella Real Piazza, dietro cui venne dal Governo prescelto in mezzo ad un numero di dotti concorrenti, provato avendo, che l'idrope, e 'l tifo stesso riconoscon per sua cagion prossima una flogosi, ciò, che in que' giorni era quasi un crimine il sostenere.

Il Dottore Giuseppe Lombardo, già noto pel di lui pregevole discorso fatto di pubblico dritto sull'elefantiasi si attiene pur egli alle nuove oggi dominanti dottrine. Questo celebre Professore è uno de' componenti la commissione provinciale di vacci-

nazione, ed è stato un zelante promotore del vaccinico istituto tanto saggiamente garantito da chi, per comando dell' Augusto Sovrano, regge i destini di quella Provincia. E molto è sperabile, che mercè le di lui zelanti premure, unite a quelle dell'intera commissione, a cui appartiene, mancasse del tutto di pabolo l'arabo vajolo.

Il Dottore Giacomo Adragna abbastanza noto nella repubblica letteraria per le memorie molte da lui pubblicate nel nuovo mercurio di Livorno, e per gli eloggj, che meritamente gli sono stati tributati dalla società medica della detta Città, e da altre dotte società di Sicilia, d'Italia, e di Francia, cui ha diretto i suoi lavori di medico argomento appartenendo alle stesse, come socio corrispondente, adotta pur egli le più scelte massime. Testimone fedele esser ne potrebbe, chi lo ascoltò dalla Cattedra di Patologia di quella Reale Accademia degli Studj, ove prima dell'ultima riforma trovavasi pubblico Professore.

Il Dottore Michele Scio, già pubblico Professore di Fisica sperimentale nella detta Accademia, dotato di sano criterio, non si scosta punto da' principj dell'odierna patologia. Questo dotto Professore sa ben leggere al letto dell'ammalato il vero libro della natura con quella penetrazione raccomandata da Senebier.

I Dottori Piombo, Manca, Scalabrini, Calandro, ed altri molti si attengono anch'eglino alle recenti mediche dottrine, e se ne trovano assai paghi.

Quanto poi le nuove massime contribuito hanno a condurre a buon termine le operazioni chirurgiche, la pratica giornaliera lo ha già reiteratamente mostrato. Nessuno meglio, che Alquiè, Duputren, Delpèch, Lallemand in Francia, Regnoli, e

Cartoni in Pisa, Venturoli, e Cavaia in Bologna, Ruggeri in Padova, del Chiappa in Pavia, Uccelli in Firenze, Pacini in Lucca ha meglio dimostrato la convenienza del nuovo metodo per venir coronate da buon esito le operazioni d' altra chirurgia. Gl' infausti successi del trattamento stimolante negli operati, cui i medici, sotto la larva di debolezza, ebbero ricorso, mentre vigeva il brownianismo, ed all' opposto gli utilissimi risultati degli antiflogistici han fatto per avventura conoscere la convenienza di questo trattamento, che non sia però contraddetto dal vino, e da riscaldanti medicine.

Sostenitori perfetti di siffatte dottrine hanno non poco contribuito colle loro cure a promulgare le nuove massime nella Città di Palermo i chirurghi Mansella, de Fede, Gorgone, lo Iacono, Portal, Catanoso, Morici, Candiloro, Lazaretto ed altri moltissimi. Si attengono pure alle stesse dottrine Pugliatti in Messina, Geofrida, Giammellano in Catania, e cento altri valenti Chirurghi di Siracusa, e di altre Città di quell' Isola, di cui non parlo, per non aver co' medesimi immediate relazioni.

Gli è pur giusto, ch' io quì pagassi un tributo di meritata lode alla memoria del non ha guari estinto, chirurgo della mia Patria Dottore Calcedonio Marino, quale si distinse non poco in tutti i rami dell' alta chirurgia, e principalmente per l' operazione della Cistotomia, che praticava con successo, e con i più sperimentati metodi. Nè posso quì trasandare di rammentar con elogio i nomi de' giovani chirurghi, Giardina di Termini, Rizzo di Catania estinti da poco, i quali trattavano i suoi operati con costanza di metodo antiflogistico.

Il Dottore Giuseppe Cascio Cortese degno allievo dell' impareggiabil Vaccà ha contribuito abbastan-

za ad estendere in Trapani le nuove dottrine ed a metterle in pratica ne' casi di cistotomia, e di altre operazioni di chirurgia. Questo dotto Professore già conosciuto nella repubblica delle scienze per le varie sue dotte produzioni, socio corrispondente di varie illustri società ietterarie di Sicilia, d'Italia, e di Francia, non ha lasciato mezzo intentato a vieppiù diffondere le recenti dottrine,

Altri non pochi valenti chirurghi di quella mia Patria, fra' quali Adragna padre, e figlio, Sichera la Commare, e cento altri applicano pure le precipue massime dell'odierna patologia al trattamento delle chirurgiche malattie con felice risultato, e tutti questi dotti chirurghi attinsero in queste fonti le cognizioni dell'arte.

Piacemi in fine di quì ricordare di ben conoscersi in Trapani gli avvantaggi dell'analisi, introdotta già nelle scienze da Bocone, da Lock, da Condillac, da Brissot, e recentemente applicata alla medicina da Pinel, e da Bufalini. Conoscési là, come per tal metodo da un fatto semplice, ma ben riconosciuto, si ascende alla cognizione di altri più oscuri, e si sa pure, ch'ella è per il medico ciò, che la bussola è pel navigante. Fermi adunque negli emessi principj punto non se ne scostano que' Professori come nettampoco si scostano da quella semplice induzione, che sola può essere il fondamento dell'arte medica.

Una più luminosa prova, che veramente i medici di quella colta Isola si attengono alle massime della buona medica filosofia la traggo nel veder le medesime da per ogni dove adottate ne' più cospicui spedali, ed Università d'Italia. Sceso appena in Livorno vidi prima d'ogni altro il Lazzaretto di S. Rocco fabbricato nel 1604 sotto il regno di Ferdi-

nando primo de' medici. Osservai pure quello di S. Jacopo fabbricato nel 1643 regnando Ferdinando II. Vidi in fine il Lazzaretto di S. Leopoldo, quale rammenta il nome del Gran Duca Leopoldo, che lo fece edificare nel 1779 dopo, che ammirai le altre tante magnifiche cose di questa bella, popolata, e mercantile Città della Toscana, seguí la visita medica dell' esimio Dottore Michelotti nell' ospedale delle donne, e quivi ebbi luogo ad osservare, che questo dotto Professore nel trattamento delle diverse morbose forme si attiene anch' ei al metodo riformato. Seguí dappoi la visita dell' ospedale degli uomini col degnissimo Dottore Orsini, ed ebbi ivi il piacere di formar la conoscenza de' chirurghi Balzandi, e Lombardi, che si attengono del pari allo stesso trattamento.

Trasferitomi quindi in Pisa, dopo aver ammirato la bella chiesa di marmo, di architettura gotica, con eccellenti pitture, e porte di bronzo, il suo battisterio, il campanile, il campo santo, ove si trovano i sepolcri di Marco Curzio, di Pignotti, di Algarotti, non lasciai diariamente d'ascoltare pel corso di un' anno intero le dotte lezioni de' Professori di quella cospicua università, e di seguire nell' ospedale della Sapienza la clinica del sommo Regnoli, ove, non senza mia compiacenza, sì per le interne, che per l'esterne malattie confermata vidi la stessa terapeutica. Da Cartoni, Tantini, Camandoli il figlio, e nella pratica privata da' celebri Barzellotti, Polidori, Ponta, Malucelli, Cauro, ed altri le stesse massime si adottano.

Vollí pure condurmi in Lucca, ove dopo aver veduto il Palazzo ducale, ed i bagni sì rinomati per il Clima, e per la salubrità delle acque, mi conferì nel Liceo Carlo Lodovico, con non poca mia

soddisfazione, comechè il Professori Franceschi era stato ascritto in qualche giornale al novero de' contrarj alla nuova riforma osservai, che le di lui dottrine riguardanti l'etiologia della flogosi sono alle nostre conformi. Non parlerò poi degli altri dotti Professori Pistelli, Nerini, Borelli, Buonucelli, Barbantini, Pacini, i quali tutti sentono in medicina, come i Professori della mia Patria.

Recato mi poscia in Firenze a fine di soddisfare la mia vivace ansietà, e di penetrare ne' più reconditi recessi di un' arte, per cui è breve la vita dell' uomo dopo d' aver ammirato i maestosi edifizj, sculture, statue pubbliche, colonne, piramidi, la chiesa metropolitana, e' il suo battistero, il palazzo Pitti, ch'è quello della Corte; la galleria con pitture, e statue antiche, fra le quali tira lo sguardo la bella statua della Venere de' Medici, l'Apollo, i lottatori, mi rivolsi al gabinetto fisico, ove sono maravigliosi i travagli in cera per l'anatomia, di cui ogni ramo ha una stanza a parte. Vedi nello stesso gabinetto tutti gli animali, di coi parla l'istoria naturale, ed oltre tutte le piante secche, vi sono pure le stanze addette al regno minerale.

Frequentai le lezioni de' dotti Professori di quel Cospicuo Liceo. Visitai i diversi stabilimenti, Segui allo spedale di S. Maria Nuova le lezioni di Clinica medica sotto il Professore Nespoli, e quelle di Clinica Chirurgica sotto il Professore Andreini. Ebbi cura di seguire la visita nell'Ospedale addetto alle malattie cutanee sotto il Professore Bruni, ed in quell'altro di S. Bonifazio, e vidi da per tutto adottate le stesse massime. I nomi de' Nespoli, degli Andreini, de' Betti, degli Ucelli, de' Magheri, dei Torregiani, de' Bojti, de' Mazzoni segnano un posto distinto ne' progressi dell' arte, onde quando io veg-

go non ostante le molteplici controversie patologiche, in oggi, in cui regna da per ogni dove lo spirito di parte, una spontaneità, un' accordo generale, una conformità tra le massime de' medici di questa Capitale, e le dottrine, che da medici della mia patria si professano, ho forte argomento di credere al grado di notevole avanzamento, in cui que' sicoli Professori rattrovansi in riguardo alla medica scienza.

Nè qui solo ebbe fine la mia scrupolosa indagine. Dalla Capitale della Toscana volli pur conferirmi in Arezzo, Patria di Pettorca, d' Aretino, di Redi. Troppo erami nota la maniera di pensare del Dottor Giuli, nulladimeno avvicinatommi a parecchi Professori di là, e visitati i più cospicui stabilimenti, trovai pure con piena mia soddisfazione, che la loro maniera di curare è pienamente conforme alle massime da noi sostenute.

Passai poi per Perugia Patria del Dante, ove osservai il lago celebre nell' istoria per la sconfitta data da Annibale al Console Flaminio. Era già alla mia conoscenza il dotto giornale, che là si redigè sotto il titolo di *Repertorio medico-chirurgico*. Molto pure era a me nota la terapeutica de' Dottori Bruschi, Massari, Ceccotti, Santi, Belisarij, non per tanto mi accostai a taluno di loro, visitai i migliori stabilimenti, e non senza mia dolce compiacenza rimarcai, che le principali massime in Sicilia sostenute avevano anco là validissimo appoggio.

Mi trasferi quindi in Assisi Patria di S. Francesco, e di S. Chiara, e passai pure in Spoleto, osservando i bel capo d' opera d' Architettura e l' famoso arco trionfale innalzato da' Romani. Conosceva io già la maniera di trattare le malattie del Dottore Teolchi. Mi accostai non ostante ad alcuni Pro-

fessori delle dette città, e non troval principj di Patologia diversi da quei, che nella mia Patria si adottano.

E per terminare questa memoria vuol pure accennare, che in Albano diedi pure rapido sguardo agli avanzi della tomba degli Orazj, e di Pompeo; al cratere d'un antico vulcano, ed indi mi rivolsi a qualche Professore di là, e mi confermai, che ivi si professano ancora principj eguali a que', che in Sicilia si insegnano.

In Roma poi oltre le immense magnificenze, che vidi; fra le quali non sono le ultime la gran Chiesa di S. Pietro, il Colosseo la colonna Trojana, le statue degli antichi Imperadori, il Campidoglio, le scuole di Mosaico, e di Pittura, non lasciai di prender conto dello spirito della medica filosofia di quella vasta Capitale. Gli è pur vero, ch'io non ignorava punto le patologico-cliniche dottrine, che si adottavano dall'Archiatto Prelat, ed i pensamenti del Dottor Morichini. quale con una serie di ben dirette sperienze provò l'utilità dell'olio di *croton tili* nelle malattie di flogistico processo degl'intestini. Gli è vero ancora, ch'io conosceva le idee alle nuove dottrine conformi di Tagliabò, di Bomda, di Flajani, di Metaxa, e quelle pure de'chirurgi Riccardi, Decrotis, Leonardi, Celi, Donarelli, e di altri, che or non rammento. Conosceva del pari quanto han fatto di giurisdizione pubblica i Dottori Folchi, Ottaviani, Mattey, Puccinotti, pur non per tanto, un ardente brama d'istruirmi accostarmi fece al Dottor Lupi, quale comechè vecchio assai, tutt'altro si mostra, che alieno dalle odierne dottrine. Avea brama di conoscer de Matthaeis di già avea letto l'erudite letteredel Professore Tommasini dirette, ma egli non si tro-

vava in Roma. Visitai il vasto Spedale di S. Spirito. Visitai ben anco quello di S. Giacomo, assistei alla visita medica, ed ebbi luogo ad ammirare, che le dottrine da que' Professori sostenute sono le stesse di quelle de' nostri medici Sicoli.

1826. Mi trattengo ora alcun poco a dare breve ragguaglio dello spirito della medica filosofia della Patria di Sarcone e di Cotunnio, e dell' uniformità delle massime di que' valenti Professori con quelle de' Clinici del mio suolo nativo.

1826. Appena mi condussi nella bella, e ridente Partenope occupò tutta la mia attenzione, ciò, che riguarda alla Medicina. Avea già letto ciò, che spetta agli stabilimenti, all' insegnamento Clinico, ed alle massime patologico-pratiche, che in questa Capitale sostengonsi nel dotto viaggio di Tommasini reso pubblico nel 1826-1827. E gran desiderio m' ispirò il discorso, di cui ragiono, di presto accostarmi a' Professori di questa scuola, di cui mi è caro il parlare. E grande fu pure il mio impegno di visitare gli Ospizj tanti di questa Capitale, gl' istituti; e le accademie, ove promossa viene la ricerca del vero. Osservai con ammirazione i gabinetti, e musei, fra i quali quello di la Leonessa, e di Nannula, ove trattavansi de' bei pezzi di vegetazioni morbose, e di aberrazioni per verificate flogosi, e di enorme accrescimento di volume per errori di nutrizione. Non parlerò de' gabinetti di chimica, e di Mineralogia degni dell' attenzione del fisico. Non parlerò del grandioso Spedale degl' Incurabili, ove trovansi per il pubblico insegnamento la Clinica Medica, di cui il Professore è il celebre Antonucci; la Clinica Chirurgica, di cui Professore è il sommo Dottore Boccanera la clinica ostetrica, di cui è il Professore Cattolica nostro; ed in fine la Clinica Ottalmica, quale cuopre il rino-

mato Professore Quadri. In questo stesso Spedale vi ha pure un eccellente farmacia sotto la direzione del Sig. Ricci. Ivi riuniscesi l'Accademia medico-chirurgica. Ma non pochi altri Spedali esistono in questa stessa Città, che ampia messe presentano alla gioventù studiosa di progredire nella più dignitosa delle arti. L'Ospedal della Pace è auch' esso un'asilo aperto all'egra umanità, ove sotto la medica direzione de' due abbastanza noti Professori Lanza, e del Giudice si vedono messi in pratica i più sani principj di medica patologia analoghi a que', che s'insegnano da' Medici della Sicilia. Nè si adottano differenti dottrine nell'Ospizio di S. Eligio, di cui la direzione affidata viene al tanto degno Cavaliere Ronchi, ed in quell'altro de' Pellegrini addetto alle malattie esterne. Nè riesce meno istruttivo per la gioventù studiosa, diretto già da Quadri, e da De Renzi, l'altro Ospizio de' ciechi. Nè di minor profitto risulta alla gioventù medesima l'altro grande stabilimento Sanitario Militare della Trinità.

Intorno poi al modo di pensare de' medici di Napoli si può già argomentare dalle opere, da essi loro emesse, su varj oggetti di patologico assunto, dalle quali ben si detegge quanto è diffuso lo spirito della riforma. Conosce ognuno i pregevoli lavori di Antonucci, di Lanza, di Ghiaverini, di Vulpes, di Savaresi di de Horatiis, di Ronchi, di Renzi, di Denitri, di Trincherà, di Simone, Peroni, Postiglione, Tenori, Lucarelli, Santoro, Boccanera, Cattolica, Petruni, Stellati, e cento altri, che lungo sarebbe tutti citarli in dettaglio, dalla lettura de' quali, di leggeri si attinge la medica logica de' Professori di questa Capitale, quale presenta un granle accordio di massime, una conformità colle dottrine de' medici di mia Patria, conseguenza di quella progressione di filosofia, ché ca-

ratterizza l'età nostra. Deteggo ciò non solo dalla visita degli Ospedali suddetti, cui ho assiduamente assistito, ma ben pure dalle lezioni di varj Professori, ove ho reiterate volte intervenuto, nonchè dalle cure particolari, cui ho pure assistito, nelle quali nel più gran numero de' casi ho visto trattare le malattie con metodo antiflogistico costantemente sostenuto. Gli errori del browniano sistema convinsero in pochi anni i medici¹, di cui sto a favellare, ed uno può quasi dirsi il modo di sentire in medicina nella Capitale, in cui scrivo, e se qualcuno pretende con trascendentali vedute patologico-cliniche di penetrare sino ne' segreti cambiamenti della missione organica, investigando le mutazioni modali della fibra, a letto dell'ammalato però non si scosta gran fatto dalla comune terapeutica. Una, ripeto, è la maniera di vedere in medicina, ed i cultori dell'arte salutare non mirano in questa, che sempre alle differenze essenziali delle malattie, ed alla sede patologica, prima d'intavolare il trattamento. Ma l'arena, nella quale sono, mio malgrado disceso, mi spinge ad accennar quì di passaggio, che in questa grande Città, la teoria del celebre Hanheimann (quella stessa, che nel Paese ov'ebbe suo nascimento pochissimi seguaci contò) comincia già dopo i lavori di Necker, e di Schoenberg a vantare qualche insigne seguace, fra i quali il celebre de Horatiis, Romani, Mauro, Pezzillo. So, che si vantano fatti in sicuro sostegno della suddetta dottrina: lo novizio ancora nell'august' arte di Esculapio non oso sull' assunto di emettere il mio parere. Solo mi fo lecito di quì richiamar alla mente, quanto nell'argomento con savio accorgimento ci lasciò scritto il sommo Clinico di Bologna. Per quanto sia difficile, ed impossibile la spiegazione di un fatto, per quanto lo ammetterlo sembri ripugna-

re alla ragione, ov' esso sia certo, convien piegare la fronte. Ma i fatti nuovi, che hanno tutta l'apparenza d'impossibili, i fatti, che sono in aperto contrasto con quelli consegnati alle storie mediche da' più accreditati osservatori di tutti i tempi, e di tutte le nazioni; tali fatti per esser creduti, convien, che passino sotto i nostri proprj occhi. Vogliono essere ripetutamente osservati da noi medesimi: noi medesimi abbiain debito di cercarli, di verificarli, e di smentirli. Ma cercarli dobbiamo, dove il cercarli è lecito: dove il cercarli è immune da qualunque pericolo dell'inferno: non dove una tale ricerca possa riuscire o pericolosa, o dannosa». Ecco il perno della risposta, che il Professore Tommasini pensò dare al Cavaliere de Horatiis, ed a' suoi colleghi. So pure, che una Commissione di uomini valenti, tra i quali il Cavaliere Ronchi, Panvini, Lucarelli, de Renzi, od altri furono delegati ad iscrutinare tali fatti. Io per me, se nelle cose mediche mi è lecito emettere un qualche pensiero, e se mi arrideranno propizie circortanze, darò forse in prosieguo un breve schizzo sul proposito.

Da questo prospetto, che non è poi che una semplice indicazione de' nomi, ma ch'esprime l'unanimità di pensare di un numero infinito di medici di Livorno, di Pisa, di Lucca, di Firenze, di Arezzo, di Assisi, di Perugia; di Albano, di Roma, di Napoli a chiare note deteggesi di essere in tutto, od in gran parte uniformi le massime della nuova patologia, e del medico insegnamento delle due Università di Sicilia con quello delle di sopra indicate cospicue Città. Ed ella è pur questa dolcissima compiacenza per chi sente amor di Patria, che i lumi del secolo attuale hanno ivi a sufficienza riverberato a prò della languente umanità.

F I N E.